

QUALCOSA DI VERO

LA STORIA

Inizia tutto su un pianerottolo, la notte in cui Giulia, quarant'anni e nessun istinto materno, inciampa in Rebecca, quasi nove anni: la figlia della nuova vicina.

Giulia decide di ospitarla sul suo divano. Salvo poi, ogni volta che la bimba resta misteriosamente a casa senza la madre, rimanere invischiata in sessioni di fiabe da raccontarle. Da Cenerentola a Pollicino, da Raperonzolo alla Sirenetta, purché siano sempre le versioni originali: quelle di Perrault, dei Grimm e di Andersen, dove i ranocchi si trasformano in principi solo se li lanci contro un muro, e non sono certo i baci a risvegliare le più belle del reame.

Intanto, a scuola, Rebecca racconta le "fiabe vere" per far colpo sui compagni di classe. Salvo poi imbattersi nelle temibili bimbe della Gilda del Cerchietto, pronte a screditarla con le versioni edulcorate della Disney.

Perché la verità costa cara. E non solo perché certe cose è meglio non raccontarle, specie se ci sono di mezzo i segreti degli adulti. Ma anche perché in ogni storia, persino in quelle più divertenti, si nasconde un mostro. E per sconfiggerlo le parole non bastano.

Per sconfiggerlo ci vuole qualcosa di vero.

DOMANDE E SUGGERIMENTI DI RIFLESSIONE

1 – La letteratura come esperienza condivisa e aggregante

In questo romanzo l'autrice fa raccontare alla sua protagonista le "fiabe vere" in chiave ironica. Perché?

"Le fiabe vere" possono diventare un ponte per far comunicare generazioni diverse? O per conoscere nuova gente?

Come negli esempi sottostanti:

Tra Giulia, che non ha grande dimestichezza con i bambini né istinto materno, e la piccola Rebecca: vedi capitolo 3; pag. 40, Biancaneve; pp. 59-60, Raperonzolo e i principi inutili.

Tra Daniele e il padre, vedi pp. 162-164.

O Rebecca che diventa popolare a scuola raccontando le fiabe di Giulia; vedi pp. 84-85.

2 – Tra favola e realtà: le fiabe aiutano a capire e affrontare il male.

Infine a metabolizzarlo e a trasformarlo

Pg. 118 - "Nessun bambino dalla notte dei tempi era stato traumatizzato da una fiaba, di questo lei era certa. I veri mostri erano quelli reali, là fuori, vestiti come tutti, che si aggiravano spacciandosi per gente comune."

Che cosa intende dire l'autrice? È giusto edulcorare il "male" quando si parla ai più giovani?

La fiaba può forse avere la funzione di trasformare il male e di trasmettere "in modo sicuro" delle conoscenze altrimenti difficili da maneggiare?

O piuttosto è meglio preparare gli altri, e soprattutto i giovani adolescenti, pian piano alla realtà con tatto e con un po' di ironia?

Chi sono "i mostri reali, là fuori, vestiti come tutti, che si spacciano per gente comune"? Per te chi sono i mostri. Definiscili.

3 – La violenza domestica

Leggendo il romanzo, si scopre che Rebecca e la madre Anna sono scappate da un uomo violento, motivo per cui Rebecca è nuova a scuola (viene da un'altra città) ed è spesso a casa da sola la sera (la madre lavora di notte per riuscire a mantenere la figlia da sola).

Pp. 188-189 e pp. 202-208:

“Fuori, tutto era esemplare. Una bella casa, una bella famiglia, frequentazioni alla stregua, mai al di sotto di un buon livello sociale. Rebecca aveva un padre e una vita protetta. Aveva una stanza piena di giochi, andava in una scuola privata, si divertiva con gli amichetti. Ogni anno le compravano un nuovo completo da sci per la settimana bianca sulle Dolomiti, la portavano a conoscere una città straniera, la iscrivevano alla colonia estiva dove imparava ad andare a cavallo e a giocare a tennis.

Poi c'era stato quel giorno. Un altro errore, un'altra botta.

Lui, subito dopo, era uscito sbattendo la porta. Anna si era rialzata, si era seduta sul divano e aveva affondato il viso tra le mani. Nessuno dei due si era accorto di Rebecca. Anna aveva avuto un sussulto quando aveva sentito la stoffa di un canovaccio sfiorarle le dita e il freddo del ghiaccio raggiungerle.

“Tieni, mamma,” le aveva detto sua figlia, di otto anni.

Lei aveva preso l'impacco e se l'era premuto sulla guancia, continuando a fissarla. La vergogna le soffocava le parole.

“Perché non ce ne andiamo?” le aveva chiesto la bambina.

Non aveva mai pensato di potersene andare, le era sempre parsa una di quelle azioni inammissibili, che nessuno le avrebbe permesso di fare, che lei non sarebbe mai stata capace di fare.

Per sua figlia, invece, sembrava essere la decisione più sensata, più logica. Non le importava dei giocattoli, della settimana bianca, delle vacanze e dei vestiti come quelli delle sue compagne. Sapeva che sua mamma era infelice, l'aveva sentita piangere, l'aveva sentita soffocare le urla, le aveva visto i lividi ma non l'aveva mai vista cadere. E quella sera aveva capito perché.

“Andiamo via, mamma. Lui non ti vuole bene, se ti picchia.”

Un dogma semplice, come solo i bambini possono riassumere.

“Lui non le voleva bene, se la picchiava.”

Senza necessariamente dover parlare di te. Conosci delle situazioni “difficili” o “tese” (per usare un altro termine) in famiglie che in un modo o nell'altro ti trovi a frequentare? Sei stato/a testimone di queste scenate? Come ti sei sentito/a?

Spaventato/a, atterrito/a, congelato/a, senza sapere come comportarti?

4 – Il bullismo a scuola - La Gilda del Cerchietto

Le ragazzine della Gilda del Cerchietto, con il loro look in apparenza inoffensivo da principesse delle fiabe, sono in realtà un gruppo chiuso pronto a sbeffeggiare chiunque sia diverso da loro e metta in discussione ciò in cui credono.

Nella tua scuola esistono dei gruppi simili? Come agiscono? Su quali criteri si costituiscono? Il look c'entra?

A volte le apparenze ingannano: il lupo può travestirsi da agnello.

Vedi: Capitolo 4 + capitolo 12 + Pp. 138-140 / La festa di Carnevale

5 – L’unione fa la forza: la solidarietà

Uno dei messaggi del romanzo è che è più semplice affrontare i problemi insieme, piuttosto che da soli. L’amicizia trascende i legami di sangue, l’età, le differenze sociali. E la verità (il “qualcosa di vero” del titolo) è più forte di qualsiasi bugia.

Un luogo-simbolo dove nel romanzo prende forma questo concetto è il “pianerottolo”. È lì che si conoscono Giulia e Rebecca (Giulia, rincasando una sera, trova Rebecca addormentata davanti alla porta) ed è lì che pian piano diventano amiche. Sul pianerottolo compaiono anche altre figure: il vicino di casa Leone, Lorenzo e Daniele che vengono a trovare Rebecca e Giulia, fino alla scena finale dove tutti insieme sconfiggono l’uomo violento - vedi pp. 16-18, capitolo 26, capitolo 50.

Approfondisci il concetto di “pianerottolo”: che rapporti hai con i tuoi vicini? C’è solidarietà? Anche la scuola è un luogo di incontro. Anche in classe l’unione fa la forza?

Vedi capitolo 48.

ALCUNI TEMI PER LA SCRITTURA IN CLASSE O A CASA

In questo romanzo l’autrice usa diversi tipi di scrittura a seconda delle situazioni che racconta. Tecnicamente, questo si chiama “registro narrativo”. Per esempio, quando racconta le fiabe usa un “registro narrativo fiabesco”.

Cerca nel testo un esempio di registro narrativo teatrale e un esempio di registro ironico.

Ti vengono in mente altri possibili registri?

UN PROGETTO DI LAVORO DI CLASSE

• Leggi una fiaba di Andersen, Perrault o dei Grimm o un altro romanzo classico scelto dal tuo insegnante e prova a ri-scriverlo o a ri-raccontarlo ai tuoi compagni in chiave ironica e moderna come fa Giulia.

• “Pubblicitario per un giorno”: immagina di essere come Giulia e Lorenzo (vedi pg.183-187) e di dover progettare la campagna pubblicitaria di questo libro, Qualcosa di vero. Come sarebbe? Qual è il suo messaggio-chiave? (Puoi utilizzare sia frasi che immagini).

ELENCO DI SITI O LETTURE PER APPROFONDIMENTI

Nelle edizioni Feltrinelli:

- Andersen, Fiabe
- Esopo, Favole
- de Saint-Exupéry, Il piccolo principe
- Carroll, Alice nel paese delle meraviglie
- Swift, I viaggi di Gulliver